

Dolore e amore nel manicomio di Siena. Lettera e una "rara fanciulla"

di Alice D'Albis

*Fanciulla, ti conobbi in luogo di sventura...
tra pene, croci e triboli, le tue virtù ammirai...
che se il mio cuor potesse ridirti i sensi miei...
tutte le ambasce e affanni nel tuo cuor verserei.*

*O sì! Fanciulla amabile, tu che virtù possiedi
ricorda un'infelice che supplice ti chiede...
una preghiera e amor...!!*

*Son priva de' miei cari, afflitta, desolata...
senza una voce amica che renda consolato
questo angosciato cuor...!!*

*Tu dunque puoi lenire, le pene del mio cuore
mercé le tue preghiere, possa otter vigore
per sopportar tranquilla quello che Dio vorrà!!*

*Addio, rara fanciulla, sii certa che il mio cuore
memore si farà per un tanto favore...!!*

*Eppoi più tardi un premio,
in Ciel ci attenderà...!!!*

*Questi poveri versi dedico in segno
di stima e d'affetto alla buona
Annita, la sua affezionatissima amica Lucia.*

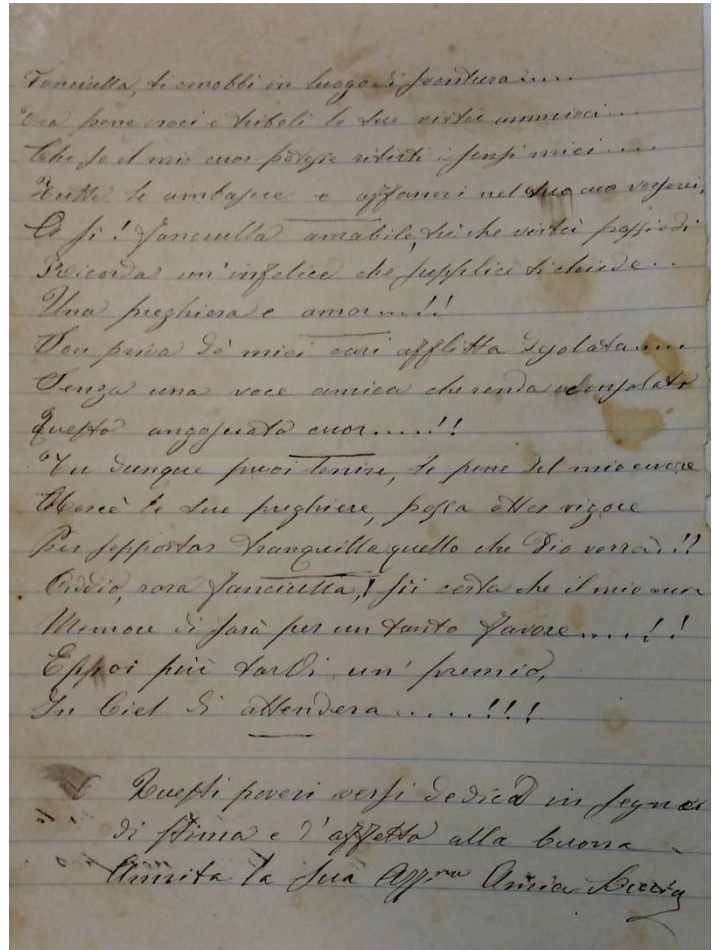


Figura 1: lettera di Lucia M. a Annita A. conservata nella cartella clinica di Lucia (Archivio Storico dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena (AOPSN), Cartelle cliniche, b. 573, fasc. 1216).

Questa breve poesia, senza data, conservata all'interno della nosografia¹ dell'autrice, la ricoverata nel manicomio San Niccolò di Siena, Lucia M., è stata scritta in questo ospedale tra il 18 febbraio 1888 e il 7 dicembre 1889. La persona a cui è indirizzato il messaggio è una certa Annita, un'altra degente del manicomio di Siena, la cui identità è stata riconosciuta grazie al particolare nome proprio.

Il testo è una poesia d'addio e quindi si potrebbe ipotizzare che Lucia l'abbia scritta prima di lasciare il manicomio dopo il suo primo ricovero (29 maggio 1888).

¹ Archivio Storico dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena (AOPSN), Cartelle cliniche, b. 573, fasc. 1216.

La poesia esprime con parole elevate sia il dolore derivante dalla reclusione in manicomio, sia un amore o un particolare affetto provato da Lucia per Annita.

L'autrice, Lucia M., al momento del primo ricovero nel manicomio di Siena (18/02/1888²-29/05/1888), con la diagnosi di frenosi ipocondriaca, aveva 30 anni, era nativa di Montepulciano, era una brillante donna nubile, senza figli e, come dice la modula informativa³, "*era di buona costituzione fisica, alquanto allegra ed irascibile, intelligentissima, con educazione comune, [...] costumata*". Lucia era alta di statura, con gli occhi celesti e capelli castani, con un grosso naso e con una bocca larga, ma sprovvista di molti denti. Ovviamente era alfabetizzata, infatti nella modula si dice "*sa leggere e scrivere*", anche se evidentemente, dal testo della poesia, si deduce che la donna fosse colta e dovesse possedere un discreto grado di istruzione.

Mai aveva sofferto prima d'allora di alienazione mentale, né di altre infermità di rilievo, "*non ebbe mai colpi o percosse alla testa e fu sempre regolarmente mestrata, sebbene spesso il sangue fosse scarso*".

I primi sintomi di isteria erano iniziati circa sei anni prima ed erano andati sempre gradatamente aumentando e, come cura, la donna aveva deciso di assumere, due anni prima del ricovero nel manicomio, per circa sei mesi, l'acqua Leroy⁴ che le produceva 12 o 14 "scariche di ventre" al giorno. Questa terapia autosomministrata, provocò alla donna gastralgia e nevralgia che ella combatté con iniezioni di morfina fino ad arrivare alla smisurata dose di 1 grammo al giorno. La modula, infatti, afferma che al momento del ricovero nel manicomio, la donna era ormai in preda al morfinismo cronico ossia all'intossicazione cronica da morfina che provoca disturbi cerebrali, sensitivi e sensoriali come allucinazioni e anche dimagrimento e decadimento fisico, tutte caratteristiche che la donna presenta al momento del ricovero a Siena. La donna presenta anche tendenza al suicidio, essendo stata varie volte trattenuta sul punto di uccidersi.

All'arrivo in manicomio la donna che poi farà nascere in lei questo particolare affetto descritto nella lettera, Annita A., era già ricoverata da quasi nove mesi (10/05/1887 – 11/05/1891)⁵ con la diagnosi di frenosi isterica⁶, era di qualche anno più giovane, otto anni in meno di Lucia, era senza genitori, morti per tubercolosi e anch'essa era nubile. La donna era molto magra, bassa di statura, la sua faccia era ovale e con lineamenti simmetrici e aveva zigomi piuttosto pronunciati, occhi castani e capelli neri, orecchie piccole e un naso regolare e un poco rialzato.

Da circa sette anni Annita era isterica e aveva "*disturbi convulsivi a forma isterica*" e da tre anni

² Lucia viene ricoverata nel manicomio di Siena con decreto del Tribunale civile e correzionale di Montepulciano riunito in Camera di Consiglio l'8 febbraio 1888. Su tale decreto la donna risulta affetta da "*isteria grave e morfinomania con tendenza al suicidio, che la rendono pericolosa a sé e agli altri*" (Archivio Storico dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena (AOPSN), Documenti della malata, b. 1301, fasc. 3580).

³ Archivio Storico dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena (AOPSN), Modula informativa, b. 1416, fasc. 2559 (modula dell'8 febbraio 1888).

⁴ L'acqua di Leroy o "Elissir di Leroy" veniva usata come drastico e era composto da formule diverse: il "purgativo dei quattro gradi" aveva quattro livelli di potenza ed erano l'unione di forti drastici con alcool e sciroppo di melassa, mentre il "vomi-purgativo" era un composto di senna (pianta lassativa) e una soluzione di tartaro antimoniato di potassa nell'acqua e nel vino bianco. [Cfr. *Nuovo metodo di medicina curativa del Sig. Leroy*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1825.]

⁵ Annita viene ammessa in manicomio con decreto del Tribunale civile e correzionale di Pisa del 6 maggio 1887. (Archivio Storico dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena (AOPSN), Documenti della malata, b. 1300, fasc. 3481).

⁶ Archivio Storico dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena (AOPSN), Cartelle cliniche, b. 572, fasc. 1135.

l'isteria aveva assunto il carattere di frenosi isterica e per questi motivi ella era già stata ricoverata varie volte presso l'ospedale di Pisa, quello di Pontedera, presso una clinica di Firenze e nella casa di salute di Collegigliato⁷ sulle colline intorno a Pistoia e proprio dall'ospedale di Pisa era stata inviata in manicomio a Siena. Fuori dal frenocomio, nell'ospedale di Pisa, la donna era già stata curata tramite l'applicazione di placche di stagno sparse per la zona cervico-dorsale, con l'ipnotismo, con il monobromuro di potassio, con fosforo di zinco, nitrato d'argento e atropina.

Ritornando alla poesia, per quanto riguarda il tema del dolore, il frenocomio di Siena è definito il "luogo di sventura" ossia luogo portatore di infelicità, disagi o disgrazie, è infatti descritto come ricco di pene, croci e tribolazioni; lì Lucia si trova sola, afflitta, senza nessuno che la possa consolare. Annita, invece, è descritta un po' come una donna-angelo dei poeti trecenteschi, è intermediaria tra l'uomo e Dio e con le preghiere può lenire le pene del suo cuore, viene infatti definita "fanciulla amabile [...] che virtù possiedi" e a lei Lucia chiede amore e prospetta un futuro insieme quando saranno entrambe in cielo.

Non si sa se tra le due donne esistesse un vero e proprio amore e se esso fosse ricambiato da Annita poiché questa lettera è l'unica fonte conservata che accenna a tale sentimento, ma sicuramente le due donne convissero nel manicomio di Siena dal 18 febbraio del 1888 al 29 maggio 1888 e poi anche per il periodo del secondo ricovero di Lucia M., ossia dal 26 novembre 1888⁸ al 7 dicembre 1889.

Se riteniamo tale documento una lettera d'amore possiamo considerarla una piccola testimonianza di letteratura lesbica⁹ ottocentesca, sebbene la letteratura propriamente detta lesbica non si fosse ancora evoluta come un genere distinto.¹⁰

L'amore tra persone dello stesso sesso, accennato in questo testo, nel periodo in cui questa lettera venne scritta, era considerato una perversione patologica. In particolare, per quanto concerne l'omosessualità femminile, nell'Europa ottocentesca si diffonde lo stereotipo delle donne che, per nascita, non erano capaci di essere donne a tutti gli effetti e l'omosessualità viene identificata come un comportamento errato tanto da cercare di "curarla" con la pratica della clitoridectomia, ossia con l'asportazione chirurgica o cauterizzazione della clitoride. Tale asportazione era allora ritenuta in

⁷ Il Professor Agostino Sbertoli, nel 1868 fondò, acquistando due ville patrizie sulla collina di Pistoia, appena fuori città, una casa di salute/clinica privata, chiamata "Ville Sbertoli", che accoglieva persone facoltose affette principalmente da malattie mentali. [Cfr. *Carte da legare. Archivi della psichiatria in Italia, Casa di salute Ville Sbertoli di Pistoia*: < <http://www.cartedalegare.san.beniculturali.it/index.php?id=430> >].

⁸ Il secondo ricovero di Lucia M. venne autorizzato dal decreto del Tribunale civile e correzionale di Montepulciano riunito in Camera di Consiglio il 25 novembre 1888. (Archivio Storico dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena (AOPSN), Documenti della malata, b. 1301, fasc. 3713).

⁹ La letteratura lesbica è un sottogenere letterario minoritario che affronta temi lesbici e comprende qualsiasi genere letterario, non è necessariamente legata all'identità sessuale di chi scrive, ma si definisce tale dalla trama, dai personaggi e dagli argomenti toccati nel testo. Rientrano dunque nel sottogenere di letteratura lesbica anche opere di autori eterosessuali, ma a tematica lesbica.

¹⁰ La prima pubblicazione di letteratura lesbica in Italia può essere considerato il romanzo di Sibilla Aleramo *Il passaggio* pubblicato nel 1919 dall'editore Treves. [Cfr. Margherita Zanardo, *Alla ricerca di sé: la letteratura lesbica contemporanea in Italia*:

< https://www.academia.edu/25045394/Alla_ricerca_di_s%C3%A9_la_letteratura_lesbica_contemporanea_in_Italia >].

tutta Europa una cura possibile al lesbismo e negli Stati Uniti venne anche eseguita fino al 1935 negli ospedali psichiatrici.¹¹

Dal punto legislativo in Italia il lesbismo non era contemplato al momento del ricovero in manicomio di Lucia e Annita, invece per quanto riguarda l'omosessualità maschile, la legislazione del Regno d'Italia nel 1861, mantenne annoverato tra i crimini la maggior parte degli "atti sessuali contro natura".¹² Nel dettaglio la legislazione contro la sodomia era rappresentata dall'articolo 425 del codice penale¹³ e puniva con la prigione e il lavoro forzato i colpevoli. Sarà così fino al 30 giugno 1889 quando il nuovo codice penale unificato d'Italia, denominato "Codice Zanardelli"¹⁴ non includerà più la sodomia come crimine penale.

¹¹ Federica Botti, *L'escissione femminile tra cultura ed etica in Africa*, Tesi di Dottorato di ricerca in bioetica, Università degli studi di Bologna, XIX° ciclo, pp. 12-17.

[Cfr. < http://amsdottorato.unibo.it/49/1/Tesi_Dottorato_Botti.pdf >].

¹² Il Regno d'Italia mantenne dal codice penale sabaudo dell'ex Regno di Sardegna il reato di omosessualità sebbene nella maggior parte degli Stati italiani preunitari, da tempo, la sodomia fosse stata eliminata dai reati perseguibili.

¹³ Codice penale per il Regno di Sardegna [20-11-1859], Libro II, titolo VII – "Dei reati contro il buon costume", art. 425: "*Qualunque atto di libidine contro natura, se sarà commesso con violenza, nei modi e nelle circostanze previste dagli articoli 489 e 490, sarà punito colla reclusione non minore di anni sette, estensibile ai lavori forzati a tempo: se non vi sarà stata violenza, ma vi sarà intervenuto scandalo o vi sarà stata querela, sarà punito colla reclusione, e potrà la pena anche estendersi ai lavori forzati per anni dieci, a seconda dei casi.*"

¹⁴ Il codice penale italiano del 30 giugno 1889 viene comunemente detto Codice Zanardelli dal nome dell'allora ministro di Grazia e Giustizia, Giuseppe Zanardelli che ne promosse l'approvazione. Tale codice penale fu in vigore nel Regno d'Italia dal 1890 al 19 ottobre 1930, quando venne sostituito dal "Codice Rocco".